

Cento anni dopo i massacri l'inchiesta storica della Giansoldati fa chiarezza sugli eventi grazie a documenti inediti del Vaticano

Il genocidio armeno dietro un muro di silenzio

Antonio Manzo

Neppure quando specchiava i suoi occhi nel mare azzurro della costiera amalfitana, dove i passi conducevano gli sguardi da Vietri sul Mare fino a Positano, Armin Theophil Wegner riusciva a cancellare le immagini strazianti dell'odio del Novecento europeo del quale era stato testimone oculare. Armin aveva visto sia il genocidio armeno che i lager tedeschi per poi rifugiarsi, con lo pseudonimo di Percy Eckstein, prima a Roma e poi a Positano, con una breve sosta a Vietri dalla ceramista esule polacca Irene Kowaliska, che sarebbe diventata la seconda moglie nel 1945. Scrivendo alla madre, Armin Wegner denunciò l'insopportabilità della vita sul precipizio di «un abisso di occhi di morti», mentre, nascosto, scattava le uniche immagini sui deportati e i campi di concentramento allestiti nel deserto dove si consumava «il primo genocidio del XX secolo». È stato Papa Francesco ad etichettarlo così non senza far riapparire, tra parole di minacce diplomatiche e negazionismo, la mai guarita allergia turca alla memoria della storia.

Franca Giansoldati, vaticanista del «Messaggero», ha scritto del genocidio armeno anche in memoria di Armin Wegner, un capitolo per l'autore dei fotogrammi della vergogna del genocidio (una quarantina di scatti sono conservati in microfiches in Germania), oltre che per Papa Francesco dal quale ha ricevuto la lettera di apprezzamento, ben stampata nelle prime pagine del libro. «Un lavoro - scrive il Papa - di inchiesta storica, preziosa al recupero della memoria quale forma di giustizia e via alla pacificazione». Neppure Armin Wegner avrebbe tollerato

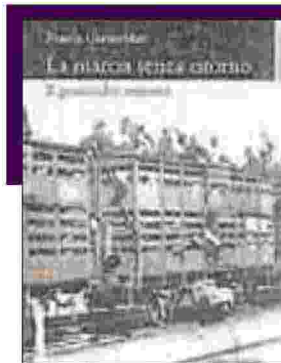
to che, a cento anni dal genocidio armeno, si sarebbe dovuto ancora faticare per picconare il muro del silenzio dietro il quale furono seppelliti un milione e mezzo di armeni.

L'inchiesta storica della Giansoldati è anche la ricollocazione del ge-



Lettera di apprezzamento di Papa Francesco all'autrice

nocidio armeno laddove è giusto che sia nel tragico «secolo delle idee assassine» come Robert Conquest definì il Novecento, passato tra le tragedie del nazismo, del comunismo, della Shoa e, poche volte ricordato, del genocidio armeno. Un lavoro scritto da una cronista munita di rigore storiografico, ricco di documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano sulla questione armena che ora trovano una ricognizione sistematica nell'opera di uno studioso gesuita come Georges-Henri Ruysen. Sette capitoli ripropongono, indirettamente, un invito alla cautela di giudizio sull'opera diplo-



Franca Giansoldati
La marcia senza ritorno
Il genocidio armeno
Salerno Editrice
pagg. 127 12 euro

matica dei Papi del Novecento, a partire proprio da Benedetto XV ascoltato pontefice nei giorni del genocidio armeno oltre che della prima guerra mondiale. L'inchiesta è la riprova che la lettura dei documenti vaticani sull'intervento della Chiesa nelle tragedie del Novecento quando non avviene con le lenti del pregiudizio ripropone nitidi interventi non solo umanitari e pastorali dei Papi ma anche pesanti avversioni diplomatiche ai giorni dell'odio del Novecento, compresi quelli vissuti da Pio XII negli anni del nazismo.

Se Papa Francesco ha parlato con la geopolitica del cuore che sfida la «globalizzazione dell'indifferenza», il libro della Giansoldati asseconda la riproposizione di verità storiche su massacri, stupri di massa e deportazioni, avvenuti cento anni fa, sulla spinta dell'odio verso il cristianesimo e i cristiani. «Questi morti, sono morti cristiani. Sono morti nostri. Non possiamo dimenticarli, far finta di non conoscerli» dice Papa Francesco ricordando il genocidio armeno. Parole politiche che si stagliano sulla contemporaneità con la stessa forza di quelle che pronunciò Pio XII nel 1952, commentando le tragedie del Novecento. L'umanità, disse Papa Pacelli, aveva pagato con guerre e massacri per un mondo con «la natura senza la grazia; la ragione senza la fede; la libertà senza l'autorità; talvolta l'autorità senza la libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA